

Martin Heidegger  
Die Kunst und der Raum\*

(traduzione di I. De Gennaro e G. Zaccaria)

I seguenti scorgimenti dell'arte e dello spazio, del gioco dell'uno nell'altro, del loro colludio, restano delle interroganze, anche qualora parlino in forma di proposizioni affermative. Essi si limitano all'arte figurativa e, all'interno di quest'ultima, all'arte plastica.

Le configurazioni plastiche sono corpi. La loro massa, consistente di diversi materiali, è messa in forma in molteplici fogge.

Il mettere-in-forma, il formare, si genera nel definire in quanto intro-finire (ossia: far rientrare in una fine, in-finire) ed estro-finire (ossia: escludere da una fine, confinare, rifinire). In tale definire entra in gioco (anzi *nel* gioco) lo spazio. Esso è occupato dalla configurazione plastica. Gli è così conferita quell'impronta che lo plasma come volume pieno, semi-pieno, vuoto. Stati indolici noti e tuttavia enigmatici.

Il corpo plastico dà corpo a un alcunché, trasforma in corpo un'indole, la "trascorpora". Trascorpora forse lo spazio? L'arte plastica è una presa di possesso dello spazio — un impadronirsi dello spazio, un suo dominio? L'arte plastica parla così all'unisono con la conquista tecnico-scientifica dello spazio?

Die Bemerkungen zur Kunst, zum Raum, zum Ineinander-spiel beider bleiben Fragen, auch wenn sie in der Form von Behauptungen sprechen. Sie beschränken sich auf die bildende Kunst und innerhalb ihrer auf die Plastik.

Die plastischen Gebilde sind Körper. Ihre Masse, aus verschiedenen Stoffen bestehend, ist vielfältig gestaltet.

Das Gestalten geschieht im Abgrenzen als Ein- und Ausgrenzen. Hierbei kommt der Raum ins Spiel. Er wird vom plastischen Gebilde besetzt, als geschlossenes, durchbrochenes und leeres Volumen geprägt. Bekannte Sachverhalte und dennoch rätselhaft.

Der plastische Körper verkörpert etwas. Verkörpert er den Raum? Ist die Plastik eine Besitzergreifung vom Raum, eine Beherrschung des Raumes? Entspricht die Plastik damit der technisch-wissenschaftlichen Eroberung des Raumes?

Tuttavia l'arte plastica, in quanto appunto *arte*, è un misurarsi con lo spazio artisticamente inteso. L'arte e la tecnica scientifica considerano, esplorano e trattano lo spazio con intenti diversi in modalità diverse.

Ma lo spazio — resta il medesimo? Non è quello spazio che, grazie a Galileo e Newton, ha conosciuto la sua prima intonazione? Lo spazio — quell'isomorfa distesa, indistinta in tutti possibili punti e posti, equi-valente lungo ogni direzione, ma non percepibile mediante i sensi.

Lo spazio — che ormai esige ed escute, in misura crescente e sempre più ostinatamente, dall'uomo moderno l'implementazione della sua (dello spazio) ultima dominabilità?

Ma la stessa arte figurativa moderna, nella misura in cui essa s'interpreta come un misurarsi con lo spazio, non segue forse tale esigenza? Non si trova in tal modo confermata nella sua adeguatezza ai tempi?

Tuttavia può lo spazio progettato in senso tecnico-fisico [*i.e.* nel senso della tecnica fisico-matematica], qualunque sia il modo in cui lo si possa ulteriormente intonare, valere come l'unico vero spazio? Tutti gli spazi altrimenti fugati, lo spazio artistico, lo spazio dei quotidiani agire e commerciare, confrontati con lo spazio tecnico-fisico, sono solo pre-forme e trasformazioni, soggettivamente condizionate, dell'unico oggettivo spazio cosmico?

Als Kunst freilich ist die Plastik eine Auseinandersetzung mit dem künstlerischen Raum. Die Kunst und die wissenschaftliche Technik betrachten und bearbeiten den Raum in verschiedener Absicht auf verschiedene Weise.

Der Raum aber – bleibt er der selbe? Ist es nicht jener Raum, der seit Galilei und Newton seine erste Bestimmung erfahren hat? Der Raum – jenes gleichförmige, an keiner der möglichen Stellen ausgezeichnete, nach jeder Richtung hin gleichwertige, aber sinnlich nicht wahrnehmbare Auseinander?

Der Raum – der inzwischen in steigendem Maße immer hartnäckiger den modernen Menschen zu seiner letzten Beherrschbarkeit herausfordert?

Folgt nicht auch die moderne bildende Kunst dieser Herausforderung, insofern sie sich als eine Auseinandersetzung mit dem Raum versteht? Findet sie sich dadurch nicht in ihrem zeitgemäßen Charakter bestätigt?

Doch kann der physikalisch-technisch entworfene Raum, wie immer auch er sich weiterhin bestimmen mag, als der einzig wahre Raum gelten? Sind, mit ihm verglichen, alle anders gefügten Räume, der künstlerische Raum, der Raum des alltäglichen Handelns und Verkehrs, nur subjektiv bedingte Vorformen und Abwandlungen des einen objektiven kosmischen Raumes?

Ma come — se l'oggettività dell'oggettivo spazio del mondo resta inevitabilmente il correlato della soggettività di una coscienza che era estranea alle epoche che precedono il nuovo tempo europeo?

Anche se potessimo riconoscere i modi in cui restano scisse le esperienze dello spazio nelle passate epoche, otterremmo con ciò già un colpo d'occhio nell'addetta tempra dello spazio, ossia nel suo nascosto addirsi? Con questo, l'interroganza dell'essere dello spazio in quanto spazio non è stata ancora irrogata, né, a maggior ragione, re-detta. Restano non decisi sia il modo in cui lo spazio è sia l'attendibilità che a esso sia addetto scismaticamente un essere.

Lo spazio — è ingenito a quei proto-fenomeni che, lasciandosi scorgere dall'uomo, come Goethe, fanno sì che sia preso da una sorta di timore che può giungere all'angoscia? Infatti, dietro lo spazio, così pare, non è dato niente cui esso possa ricondursi. Al suo cospetto, non è dato alcun ricorso ad altro. La tempra addetta allo spazio deve indicarsi *indolicamente*. Tale tempra si lascia ancora dire?

A partire dalla stretta di tale interrogare siamo costretti alla seguente ammissione:

Fino a che non tentiamo la tempra addetta allo spazio, anche il discorso su uno spazio artistico rimane oscuro. Il modo in cui lo spazio vige per entro l'opera d'arte per ora resta sospeso nella mancanza d'intonazione ("stonatura").

Wie aber, wenn die Objektivität des objektiven Weltraumes unweigerlich das Korrelat der Subjektivität eines Bewußtseins bleibt, das den Zeitaltern fremd war, die der europäischen Neuzeit vorausgingen?

Selbst wenn wir die Verschiedenartigkeit der Raumerfahrungen in den vergangenen Zeitaltern anerkennen, gewinnen wir damit schon einen Einblick in das Eigentümliche des Raumes? Die Frage, was der Raum als Raum sei, ist damit noch nicht gefragt, geschweige denn beantwortet. Unentschieden bleibt, auf welche Weise der Raum *ist* und ob ihm überhaupt ein Sein zugesprochen werden kann.

Der Raum – gehört er zu den Urphänomenen, bei deren Gewährwerden nach einem Wort Goethes den Menschen eine Art von Scheu bis zur Angst überkommt? Denn hinter dem Raum, so will es scheinen, gibt es nichts mehr, worauf er zurückgeführt werden könnte. Vor ihm gibt es kein Ausweichen zu anderem. Das dem Raum Eigentümliche muß sich von ihm selbst her zeigen. Läßt sich sein Eigentümliches noch sagen?

Aus der Not solchen Fragens wird uns das Eingeständnis abverlangt:

Solange wir das Eigentümliche des Raumes nicht erfahren, bleibt auch die Rede von einem künstlerischen Raum dunkel. Die Weise, wie der Raum das Kunstwerk durchwaltet, hängt vorerst im Unbestimmten.

Lo spazio per entro cui la raffigurazione plastica può essere riscontrata come un contingente oggetto, lo spazio racchiuso nei volumi della figura, lo spazio che sussiste come vuoto tra i volumi — questi tre spazi nell'unità del loro giocare l'uno nell'altro, del loro colludio, non sono sempre solo dei derivati dell'unico spazio tecnico-fisico, sebbene le misurazioni computanti non possano intervenire nel formare artistico?

Ammesso che l'arte consista nell'offerta-in-opera della verità e che «verità» significhi disascosità dell'essere, non deve allora, nell'opera dell'arte figurativa, anche il vero spazio, e quindi l'indole che disasconde il fulcro della sua addetta temprà, essere capace di assegnare la misura?

Tuttavia come possiamo trovare l'indole addetta allo spazio? <Tale interroganza afflagra il nulla.> Vi è <tuttavia> un ponticello <librato sul nulla>, anche se stretto e oscillante. Tentiamo di prestare ascolto alla lingua madre. Che dice la lingua nella dizione *Raum*? In essa parla il *Räumen*, lo spaziare [da intendere al transitivo: il liberare spaziosità, il dono di spaziosità]. Ciò significa: rompere l'intrico, rendere libera la selva (disboscare). Lo spaziare arreca scismaticamente il libero, il flagro per un insediarsi e un abitare dell'uomo.

Lo spaziare — se, nel pensiero, lo traduciamo in indole — è liberanza di punti ortivi, in cui i fati degli abitanti<sup>1</sup> versano o nella salubre fermezza di una madrepatria o nell'infermità del dis-avvento di madrepatria o persino nell'indifferenza rispetto a entrambe. Spaziare è liberanza dei punti ortivi ove un Dio appare, dei punti ortivi dai quali gli Dei sono fuggiti — punti ortivi ove l'apparizione della diva temprà a lungo esita.

Der Raum, innerhalb dessen das plastische Gebilde wie ein vorhandener Gegenstand vorgefunden werden kann, der Raum, den die Volumen der Figur umschließen, der Raum, der als Leere zwischen den Volumen besteht – sind diese drei Räume in der Einheit ihres Ineinanderspielens nicht immer nur Abkömmlinge des einen physikalisch-technischen Raumes, auch wenn rechnerische Abmessungen nicht in das künstlerische Gestalten eingreifen dürfen?

Einmal zugestanden, die Kunst sei das Ins-Werk-Bringen der Wahrheit und Wahrheit bedeute die Unverborgenheit des Seins, muß dann nicht im Werk der bildenden Kunst auch der wahre Raum, das, was sein Eigenstes entbirgt, maßgebend werden?

Doch wie können wir das Eigentümliche des Raumes finden? Es gibt einen Notsteg, einen schmalen freilich und schwankenden. Wir versuchen auf die Sprache zu hören. Wovon spricht sie im Wort Raum? Darin spricht das Räumen. Dies meint: roden, die Wildnis freimachen. Das Räumen erbringt das Freie, das Offene für ein Siedeln und Wohnen des Menschen.

Räumen ist, in sein Eigenes gedacht, Freigabe von orten, an denen die Schicksale des wohnenden Menschen sich ins Heile einer Heimat oder ins Unheile der Heimatlosigkeit oder gar in die Gleichgültigkeit gegenüber beiden kehren. Räumen ist Freigabe der Orte, an denen ein Gott erscheint, der Orte, aus denen die Götter entflohen sind, Orte, an denen das Erscheinen des Göttlichen lange zögert.

Lo spaziare arreca d'origine l'ortiva località che prepara ogni volta scismaticamente, ovvero sostevolmente, un abitare. Gli spazi profani sono sempre la privazione di spazi sacri, spesso molto più antichi.

Spaziare è liberanza di punti ortivi.

Nello spaziare parla e si nasconde al tempo stesso un generarsi. Fin troppo facilmente questo carattere è dis-visto. E quando è visto, resta sempre arduo da intonare, soprattutto finché lo spazio tecnico-fisico è ritenuto quale spazio cui *a priori* ogni caratterizzazione della tempra spaziale debba attenersi.

In che modo si genera lo spaziare? Non è il modo dell'in-spaziare, dell'in-allogante spaziare, e questo a sua volta nella duplice maniera del concedere l'avvento e dell'inerigere?

Per un verso, l'in-allogante spaziare dà accesso a un'indole. Esso lascia vigere il flagro, che fra l'altro concede l'avvento all'apparire delle ad-stanziantisi *res* <nel senso degli *essænti*>, a cui l'umano abitare si vede affidato.

Per l'altro verso, l'in-allogante spaziare prepara, in favore degli *essænti*, l'attendibilità di essere attinenti al loro sostevole «dove» e, muovendo da quest'ultimo, di essere l'un l'altro pertinenti.

In tale duplice in-allogante spaziare si genera la concedenza, l'avveranza, di punti ortivi. Il carattere di tale generarsi è un simile avverare. Tuttavia che è il punto ortivo se la sua addetta indole deve essere intonata secondo il liberante, in-allogante spaziare?

Räumen erbringt die jeweils ein Wohnen bereitende Ortschaft. Profane Räume sind stets die Privation oft weit zurückliegender sakraler Räume.

Räumen ist Freigabe von Orten.

Im Räumen spricht und verbirgt sich zugleich ein Geschehen. Dieser Charakter des Räumens wird allzu leicht übersehen. Und wenn er gesehen ist, bleibt er immer noch schwer zu bestimmen, vor allem, solange der physikalisch-technische Raum als der Raum gilt, an den sich jede Kennzeichnung des Raumhaften im Vorhinein halten soll.

Wie geschieht das Räumen? Ist es nicht das Einräumen und dies wiederum in der zwiefachen Weise des Zulassens und des Einrichtens?

Einmal gibt das Einräumen etwas zu. Es läßt Offenes walten, das unter anderem das Erscheinen anwesender Dinge zulässt, an die menschliches Wohnen sich verwiesen sieht.

Zum anderen bereitet das Einräumen den Dingen die Möglichkeit, an ihr jeweiliges Wohin und aus diesem her zueinander zu gehören.

Im zwiefältigen Einräumen geschieht die Gewährnis von Orten. Der Charakter dieses Geschehens ist solches Gewähren. Doch was ist der Ort, wenn sein Eigentümliches sich am Leitfaden des freigebenden Einräumens bestimmen soll?

Il punto ortivo afflagra sostevolmente una *Gegend*, una contrada<sup>2</sup>, proprio mentre raccoglie gli essænti nella fuga del loro essere *in essa* l'un l'altro pertinenti <, ovvero: nella loro fuga di pertinenza.>

Nel punto ortivo gioca il fugare nel senso del liberodonante recondere gli essænti nella loro contrada.

E la contrada stessa? <Come suona la *Gegend*?> L'antica forma della dizione suona *Gegnet*. Essa denomina la libera vastità, la vaga vastità <e quindi, per noi, intona l'esortante vaghezza>. <Infatti, > grazie a essa, il flagro è esortato a lasciare che assorga ogni essænte nel suo versare in indole nativa. Ma ciò vuol dire al tempo stesso: reconsivo inverare, la fuga degli essænti nel loro essere l'un l'altro pertinenti.

Si leva allora l'interroganza: ma i punti ortivi sono solo il risultato e la conseguenza dell'inalligante spaziare? Oppure l'inalligante spaziare è iniziato alla propria addetta indole dal vigere dei fuganti punti ortivi? Se ciò fosse attendibile, dovremmo allora tentare di scorgere l'indole, addetta allo spaziare, nella fondazione di ortiva località, dovremmo soppesare l'ortiva località in quanto fugato gioco di punti ortivi.

Dovremmo prestare attenzione alla flagranza e al *modus* con cui tale gioco è iniziato dall'esortante vaghezza della contrada alla fuga di pertinenza degli essænti.

Dovremmo imparare a riconoscere che gli essænti sono, in indole, gli stessi punti ortivi e non sono solo ingenerati a questi ultimi.

Der Ort öffnet jeweils eine Gegend, indem er die Dinge auf das Zusammengehören in ihr versammelt.

Im Ort spielt das Versammeln im Sinne des freigebenden Bergens der Dinge in ihre Gegend.

Und die Gegend? Die ältere Form des Wortes lautet „Gegnet“. Es nennt die freie Weite. Durch sie ist das Offene angehalten, jegliches Ding aufgehen zu lassen in sein Beruhen in ihm selbst. Dies heißt aber zugleich: Verwahren, die Versammlung der Dinge in ihr Zueinandergehören.

Die Frage regt sich: Sind die Orte erst und nur das Ergebnis und die Folge des Einräumens? Oder empfängt das Einräumen sein Eigentümliches aus dem Walten der versammelnden Orte? Träfe dies zu, dann müßten wir das Eigentümliche des Räumens in der Gründung von Ortschaft suchen, müßten die Ortschaft als das Zusammenspiel von Orten bedenken.

Wir müßten darauf achten, daß und wie dieses Spiel aus der freien Weite der Gegend die Verweisung in das Zusammengehören der Dinge empfängt.

Wir müßten erkennen lernen, daß die Dinge selbst die Orte sind und nicht nur an einen Ort gehören.

In tal caso saremmo per lungo tempo costretti a soffrire e a reggere (ad “accusare”) un’estraneante circostanza indolica: il punto ortivo non si trova nello spazio già costituito, inteso al modo della spazialità fisico-tecnica. Quest’ultima si dispiega là dove già vigono i punti ortivi di una contrada.

Il colludio di arte e spazio dovrebbe essere soppesato muovendo dall’esperienza e dal tentativo della diade ‘punto ortivo e contrada’.

L’arte in quanto arte plastica: nessuna presa di possesso dello spazio.

L’arte plastica non sarebbe affatto un misurarsi con lo spazio.

L’arte plastica sarebbe la trascorporazione di punti ortivi, i quali, afflagrando una contrada e inverandola, fugano in sfera d’integrità una liberanza che avvera, per i sostevoli essænti, un fermo sostare e, per l’uomo, un abitare fra gli essænti. [N.B. L’essænte “sostevole”: l’essænte in quanto sperante del sostare, del finito stanziarsi.]

Se è così, che diviene il volume delle configurazioni plastiche che sostevolmente trascorporano un punto ortivo? Presagiamo che esso non definirà più degli spazi che si stanzino gli uni contro gli altri — spazi articolati mediante superfici che avviluppano un interno rispetto a un esterno.

L’indole denominata nella dizione «volume» dovrebbe perdere tale suo nome — il cui significato, d’altronde, non è che

In diesem Falle wären wir auf lange Zeit hinaus genötigt, einen befremdenden Sachverhalt hinzunehmen:

Der Ort befindet sich nicht im vorgegebenen Raum nach der Art des physikalisch-technischen Raumes. Dieser entfaltet sich erst aus dem Walten von Orten einer Gegend.

Das Ineinanderspiel von Kunst und Raum müßte aus der Erfahrung von Ort und Gegend bedacht werden.

Die Kunst als Plastik: Keine Besitzergreifung des Raumes.

Die Plastik wäre keine Auseinandersetzung mit dem Raum.

Die Plastik wäre die Verkörperung von Orten, die, eine Gegend öffnend und sie verwahrend, ein Freies um sich versammelt halten, das ein Verweilen gewährt den jeweiligen Dingen und ein Wohnen den Menschen inmitten der Dinge.

Was wird, wenn es so steht, aus dem Volumen der plastischen, jeweils einen Ort verkörpernden Gebilde? Vermutlich wird es nicht mehr Räume gegeneinander abgrenzen, in denen Flächen ein Innen gegen ein Außen umwinden.

Das mit dem Wort Volumen Genannte müßte seinen Namen verlieren, dessen Bedeutung nur so alt ist wie die



coevo alla moderna scienza della natura improntata alla tecnica.

I caratteri della trascorporazione plastica, il quali tentano e configurano punti ortivi, resterebbero per ora privi di nome.

E che diverrebbe il vuoto ovvero la vacuità dello spazio? Troppo spesso appare solo come una mancanza. La vacuità vale allora come il difettare di un riempimento di cavità e interstizi.

Presumibilmente la vacuità — *die Leere* — è tuttavia proprio affratellata all'indole addetta al punto ortivo, e perciò non è un difettare ma un portare in luce.

Di nuovo la lingua madre può darci un cenno. Nel verbo *leeren* (vuotare, *vacare*, rendere libero; *vacuatus locus*) parla quel *Lesen*, quel *legere*, nel senso originario del fugare che vige nel punto ortivo.

*Das Glas leeren*, «vuotare, “vacare” il bicchiere», significa: fugarlo quale contenente in liberata indole.

*Die aufgelesenen Früchte in einen Korb leeren*, «vuotare in una cesta i frutti raccolti [fugati]», significa: preparare per essi questo punto ortivo.

La *Leere*, la vacuità, non è un mero niente. Non è neppure una mancanza. Nel trascorporazione plastica la vacuità gioca nel modo del tentante-progettante istituire punti ortivi.

I precedenti scorgimenti non giungono certo tanto a fondo da indicare già, nel sufficiente lustro, l'indole addetta all'arte

neuzeitliche technische Naturwissenschaft.

Die Orte suchenden und Orte bildenden Charaktere der plastischen Verkörperung bleiben zunächst namenlos.

Und was würde aus der Leere des Raumes? Oft genug erscheint sie nur als ein Mangel. Die Leere gilt dann als das Fehlen einer Ausfüllung von Hohl- und Zwischenräumen.

Vermutlich ist jedoch die Leere gerade mit dem Eigentümlichen des Ortes verschwistert und darum kein Fehlen, sondern ein Hervorbringen.

Wiederum kann uns die Sprache einen Wink geben. Im Zeitwort „leeren“ spricht das „Lesen“ im ursprünglichen Sinne des Versammelns, das im Ort waltet.

Das Glas leeren heißt: es als das Fassende in sein Freigewordenes versammeln.

Die aufgelesenen Früchte in einen Korb leeren heißt: ihnen diesen Ort bereiten.

Die Leere ist nicht nichts. Sie ist auch kein Mangel. In der plastischen Verkörperung spielt die Leere in der Weise des suchend-entwerfenden Stiftens von Orten.

Die vorstehenden Bemerkungen reichen gewiß nicht so weit, daß sie schon das Eigentümliche der Plastik als einer



plastica in quanto modo dell'arte figurativa. L'arte plastica: un trascorporante porre-in-opera punti ortivi, e, con questi, un afflagrare contrade di un attendibile abitare degli uomini, di un attendibile sostare degli essænti che li involgono e li concernono.

L'arte plastica: la trascorporazione della verità dell'essere nella sua (della verità) opera che istituisce punti ortivi.

Già un cauto colpo d'occhio nell'indole addetta a quest'arte lascia presagire che la verità, quale disascosità dell'essere, non debba necessariamente iniziare mediante la trascorporazione.

Dice Goethe: «Non è sempre necessario che il vero si trascorpori; è già sufficiente che si levi attorno come un alito di genio e generi un'intonata consonanza, come quando il suono delle campane vaga in amichevole gravezza per l'aria».

Art der bildenden Kunst in der genügenden Deutlichkeit zeigen. Die Plastik: ein verkörperndes Ins-Werk-Bringen von Orten und mit diesen ein Eröffnen von Gegenden möglichen Wohnens des Menschen, möglichen Verweilens der sie umgebenden, sie angehenden Dinge.

Die Plastik: die Verkörperung der Wahrheit des Seins in ihrem Orte stiftenden Werk.

Schon ein vorsichtiger Einblick in das Eigentümliche dieser Kunst läßt vermuten, daß die Wahrheit als die Unverborgenheit des Seins nicht notwendig auf Verkörperung angewiesen ist.

Goethe sagt: „Es ist nicht immer nötig, daß das Wahre sich verkörpere; schon genug, wenn es geistig umherschwebt und Übereinstimmung bewirkt, wenn es wie Glockenton ernst-freundlich durch die Lüfte wogt“.

---

\* Erker Verlag, St. Gallen 1969.

<sup>1</sup> *Wohnen*: l'umano stanziarsi nell'abito del tentare l'indole. Gli abitanti sono gli uomini nel loro assumere tale abito. Essi sono anche i «dimoranti», posto di udire nel verbo «dimorare» sia il tratto del morire nell'essere sia il tratto del rammentare l'essere, e quindi, in uno, dell'attendere (al)l'essere. La dimora è l'attesa d'essare, il richiamo dell'uomo al *Wohnen*.

<sup>2</sup> Nella dizione «contrada» si deve udire il suono dell'ostico e del lontano nella loro ascensiva vicinanza e ospitalità.